

Distorcere la Russia - Come i media americani travisano Putin, Sochi e l'Ucraina



di Stephen F. Cohen

[The Nation](#), 11 Febbraio 2014

Articolo apparso sull'edizione di *The Nation* del 3 Marzo 2014, dedicata al malcostume dei media

La degradazione della Russia, un paese ancora vitale per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, da parte della tradizionale copertura stampa americana è in corso da molti anni. Se il recente tsunami di articoli vergognosamente non professionali e politicamente provocatori in importanti quotidiani e riviste - in particolare sulle Olimpiadi di Sochi, sull'Ucraina e, immancabilmente, sul presidente Vladimir Putin - è un indicatore, questo malcostume dei media è ormai pervasivo ed è la nuova norma.

Ci sono notevoli eccezioni, ma si è sviluppato un modello generale. Anche nei venerabili *New York Times* e *Washington Post*, notizie, editoriali e commenti non aderiscono più rigorosamente agli standard giornalistici tradizionali, e spesso non riescono a fornire fatti e contesto; a fare una chiara distinzione tra reporting e analisi; a richiedere almeno due diverse opinioni politiche o di "esperti" sui principali sviluppi; oppure a pubblicare opposte opinioni sulle loro pagine di editoriali aperti. Come risultato, i media americani sulla Russia di oggi sono meno oggettivi, meno equilibrati, più conformisti e ben poco meno ideologici

rispetto alla loro copertura della Russia Sovietica durante la Guerra Fredda.

Anche la storia di questa degradazione è chiara. È iniziata nei primi anni '90, dopo la fine dell'Unione Sovietica, quando i media statunitensi hanno adottato la posizione narrativa di Washington che quasi tutto ciò che faceva il presidente Boris Eltsin era una "transizione dal comunismo alla democrazia", e quindi nell'interesse dell'America. Ciò includeva la sua "terapia d'urto" economica, il saccheggio oligarchico di beni essenziali dello Stato, che ha distrutto decine di milioni di vite russe; la distruzione armata di un Parlamento eletto dal popolo e l'imposizione di una Costituzione "presidenziale", che ha inferto un duro colpo alla democratizzazione e ora dà potere a Putin, la guerra brutale nella piccola Cecenia, che ha fatto nascere i terroristi nella zona russa del Caucaso del nord, i brogli sulla sua rielezione nel 1996, e la sua uscita di scena, nel 1999, con i suoi indici di gradimento a una sola cifra, lasciando un paese in disintegrazione carico di armi di distruzione di massa. Di fatto, la maggior parte dei giornalisti americani dà ancora l'impressione che Eltsin fosse un leader russo ideale.

Fin dai primi anni 2000, i media hanno seguito una diversa narrazione capo-centrica, anche questa coerente con la politica degli Stati Uniti, che svaluta l'analisi multiforme per dare spazio a una demonizzazione implacabile di Putin, con poco riguardo per i fatti. (C'è mai stato un leader comunista sovietico dopo Stalin così svillaneggiato personalmente?) Se la Russia sotto Eltsin era presentata come portatrice di una politica legittima e di interessi nazionali, oggi ci viene fatto credere che la Russia di Putin non ne ha affatto, né patria né all'estero, neanche sui suoi stessi confini, come in Ucraina.

La Russia oggi ha seri problemi e ci sono molte politiche ripugnanti al Cremlino. Ma chiunque si basi sui media americani maggioritari non troverà alcuna delle loro origini o influenze nella Russia di Eltsin o nelle politiche provocatorie degli Stati Uniti dagli anni '90, ma solo in Putin "l'autocrate" che, per quanto autoritario, in realtà manca di tale potere. Né gli viene accreditata la stabilizzazione di un paese in disintegrazione dotato di armi nucleari, l'assistenza agli obiettivi di sicurezza degli Stati Uniti dall'Afghanistan e dalla Siria all'Iran, e neppure la concessione di un'amnistia, nel mese di dicembre, a più di 1.000 prigionieri incarcerati, tra cui madri di bambini piccoli.

Non sorprende che a gennaio il *Wall Street Journal* ospitava l'ampiamente screditato ex presidente della Georgia, Mikheil Saakashvili, bollando il governo di Putin come un governo di "inganno, violenza e cinismo", con il Cremlino come "centro nevralgico dei problemi che assillano l'Occidente". Ma i colpi sfrenati a Putin sono anche la caratteristica della narrazione dominante nei media centristi, liberali e progressisti, dal *Post* al *Times* dal *New Republic* alla CNN, alla MSNBC e a *Real Time* della HBO con Bill Maher, dove Howard Dean, non precedentemente noto per le sue competenze sulla Russia, ha recentemente dichiarato, con l'approvazione dei moderatori, "Vladimir Putin è un delinquente".

I media dunque attendono con ansia la rovina di Putin, a causa della sua "economia fallimentare" (alcuni dei suoi indicatori sono migliori di quelli americani), del valore dei manifestanti di strada e di altri oppositori benpensanti (le cui politiche sono raramente esaminate), la defezione del suo elettorato (il suo tasso di approvazione rimane a circa il 65 per cento) o qualche benvenuto "cataclisma". Credendo evidentemente, come fa il *Times*, per esempio, che a Putin succederanno democratici e un "futuro migliore" (e non zelanti

ultranazionalisti in crescita nelle strade e nei corridoi del potere), i commentatori statunitensi rimangono indifferenti a ciò che l'auspicata "destabilizzazione del suo regime" potrebbe significare nel più grande paese nucleare del mondo.

Certo, l'autrice principale di temi russi sul *New Republic*, Julia Ioffe, non approfondisce la questione, né molto altro di valore reale, nella sua storia di copertina di quasi 10.000 parole il 17 febbraio. Il tema sbandierato da Ioffe è devotamente Putin-fobico: "Ha schiacciato la sua opposizione e non ha nulla da mostrare, se non un paese che sta cadendo a pezzi". Nessuna delle sue travolgenti affermazioni è spiegata o documentata. Una compilazione di chat di conoscenti moscoviti di Julia Ioffe (nata in Russia), scontenti ma apparentemente non "schiacciati", e stuzzicanti pettegolezzi personali circolati a lungo su internet, l'articolo sembra più adatto (a parte alcuni errori di fatto) ai tabloid russi, così come il disprezzo di Ioffe per l'obiettività. Le grida di protesta "Russia senza Putin" e "Putin è un ladro!" sono stati "uno dei momenti più esilaranti che abbia mai sperimentato". E così pure twittare "Putin è fottuto". Né dimentica il mantra della speranza, "il cataclisma sembra ora più vicino che mai".

* * *

Per settimane, questa copertura tossica si è concentrata sulle Olimpiadi di Sochi e sull'aggravarsi della crisi in Ucraina. Anche prima che i Giochi iniziassero, il *Times* ha dichiarato il complesso recentemente costruito una "distopia in stile sovietico" e ha avvertito in un titolo, *Terrorismo e Tensione, Non Sport e Gioia*. Nella giornata di apertura, il giornale ha trovato spazio per tre articoli anti-Putin e un editoriale di piombo, una prodezza rivaleggiata dal *Post*. I fatti importavano poco. Praticamente ogni rapporto dagli Stati Uniti ha insistito che la cifra record di 51 miliardi dollari "sperperati" da Putin nei Giochi di Sochi hanno dimostrato che questi erano "corrotti". Ma come ha sottolineato Ben Aris di *Business New Europe*, fino a 44 miliardi dollari potrebbero essere stati spesi "per sviluppare le infrastrutture di tutta la regione", investimenti di cui "l'intero paese ha bisogno".

Complessivamente la copertura pre-Sochi è stata anche peggio, sfruttando la minaccia del terrorismo in modo tanto licenzioso da sembrare pornografica. Il *Post*, a lungo conosciuto tra osservatori critici della Russia come "la Pravda sul Potomac", ha esemplificato l'ethos dei media. Un giornalista sportivo e un redattore di pagina editoriale hanno trasformato le Olimpiadi in una "lotta di volontà" tra la disprezzata "brigantocrazia" di Putin e gli "insorti" terroristi. Le "due parti in conflitto" erano così equiparate che i lettori si chiedevano per chi fare il tifo. Se non altro, i giornalisti americani hanno dato ai terroristi una vittoria in anticipo, sporcando i "Giochi di Putin" e spaventando molti spettatori stranieri, tra cui alcuni parenti degli atleti, al punto da non farli andare.

Il ricordo dei Giochi di Sochi, trionfante o tragico, passerà presto, ma non così la crisi ucraina potenzialmente fatale. Una nuova divisione da guerra fredda tra Occidente e Oriente può ora svilupparsi, non a Berlino, ma nel cuore della civiltà storica della Russia. Il risultato potrebbe essere un confronto permanente carico di instabilità e la minaccia di una guerra calda di gran lunga peggiore di quella in Georgia nel 2008. Questi pericoli sono stati del tutto ignorati nei resoconti altamente selettivi, partigiani e provocatori dei media americani, che dipingono benevolmente le proposte di "partenariato" dell'Unione europea come l'occasione dell'Ucraina per la democrazia, la prosperità e la fuga dalla Russia,

sventata solo dal "bullismo" di Putin e dei suoi "compari" a Kiev.

Non molto tempo fa, i lettori impegnati potevano contare sulla *New York Review of Books* per prospettive alternative fattualmente affidabili su importanti temi storici e contemporanei. Ma quando si tratta di Russia e Ucraina, la NYRB ha ceduto alla mania generale dei media. In un post sul blog il 21 gennaio Amy Knight, una collaboratrice regolare e incallita detrattrice di Putin, ha messo in guardia il governo degli Stati Uniti contro la cooperazione con il Cremlino nella sicurezza a Sochi, suggerendo anche che i servizi segreti di Putin "potrebbero avere interesse a consentire o addirittura facilitare tali attacchi", le decine di russi uccisi o feriti a Volgograd nel mese di dicembre.

Le insinuazioni di Knight prefigurano una presunta relazione sull'Ucraina del professor Timothy Snyder di Yale nel numero del 20 febbraio. Le omissioni dei fatti, da parte di giornalisti o studiosi, non sono meno falsità rispetto agli errori di fatto. L'articolo di Snyder era pieno di entrambi, che sono ampiamente diffusi dai media popolari, ma questi sono nella stimata NYRB e da parte di un accademico di fama. Considerate alcune delle affermazioni di Snyder:

§ "Sulla carta, l'Ucraina è oggi una dittatura". Di fatto, la legislazione "sulla carta" a cui si riferisce ben difficilmente costituisce una dittatura, e in ogni caso è stata presto abrogata. L'Ucraina è in uno stato che è quasi il contrario della dittatura: un caos politico non controllato dal presidente Viktor Yanukovych, dal Parlamento, dalle forze di polizia o da qualsiasi altra istituzione governativa.

§ "I [parlamentari] deputati... si sono tutti praticamente votati all'estinzione". Di nuovo, Snyder allude alla "carta" annullata. Inoltre, serie discussioni sono in corso a Kiev circa il ritorno alla disposizioni della Costituzione del 2004 che farebbe ritornare sostanziali poteri presidenziali al legislatore, ben difficilmente "la fine dei controlli parlamentari sul potere presidenziale", come Snyder sostiene. (Gli dispiace la prospettiva di un risultato di compromesso?)

§ "Attraverso proteste pubbliche straordinariamente grandi e pacifiche... gli ucraini sono un esempio positivo per gli europei". Questa dichiarazione sorprendente può essere stata vera nel mese di novembre, ma ora solleva domande sul tipo di "esempio" che Snyder sta sostenendo. L'occupazione di edifici governativi a Kiev e in Ucraina occidentale, il lancio di bombe incendiarie contro la polizia e altri assalti violenti contro le forze dell'ordine e la proliferazione di slogan antisemiti da parte di un numero significativo di manifestanti anti-Yanukovych, tutte cose documentate e persino mostrate in televisione, non sono un "esempio" che la maggior parte dei lettori consiglierebbe agli europei o agli americani. Né sono tollerati, anche se accompagnati da episodi di brutalità della polizia, in alcuna democrazia occidentale.

§ "I rappresentanti di un gruppo minore di estrema destra ucraina hanno preso di credito per le violenze". Questo offuscamento implica che, a parte forse un "gruppo minore", "l'estrema destra ucraina" fa parte del positivo "esempio" proposto. (Molti dei suoi rappresentanti hanno espresso odio per i valori "anti- tradizionali" dell'Europa, come i diritti dei gay). Ancor più, Snyder continua, "qualcosa non quadra", implicando fortemente che la violenza di massa è effettivamente "fatto da provocatori russofoni" per conto di Yanukovych

(o di Putin). "Come prova, Snyder allude ai "rapporti" che dicono che gli istigatori "parlavano russo". Ma milioni di ucraini da entrambi i lati della loro incipiente guerra civile parlano russo.

§ Snyder riproduce ancora un ennesimo diffuso malcostume dei media per quanto riguarda la Russia, il declino della verifica editoriale dei fatti. In un recente articolo dell'*International New York Times*, al tempo stesso gonfia le sue affermazioni e cerca di eliminare gli elementi neofascisti dalla sua innocua "estrema destra ucraina". Ancora senza prove verificate, avverte di un "intervento armato" in Ucraina sostenuto da Putin dopo le Olimpiadi e caratterizza rapporti affidabili di "nazisti e antisemiti" tra i manifestanti di strada come "propaganda russa".

§ Forse la più grande falsità promossa da Snyder e dalla maggior parte dei media degli Stati Uniti è l'affermazione che "la futura integrazione dell'Ucraina in Europa" è "agognata da tutto il paese". Ma ogni osservatore informato sa - dalla storia dell'Ucraina, la sua geografia, le lingue, le religioni, la cultura, la politica recente e i sondaggi di opinione, che il paese è profondamente diviso sulla questione se deve entrare in Europa o restare vicino politicamente ed economicamente alla Russia. Non c'è una sola Ucraina o un solo "popolo ucraino", ma almeno due, generalmente situati nelle regioni occidentali e orientali.

Tali distorsioni di fatto indicano due flagranti omissioni di Snyder e di altri resoconti dei media statunitensi. Il confronto ora estremamente pericoloso tra le due Ucraine non è stato "acceso", come sostiene il *Times*, dalla doppiezza delle negoziazioni di Yanukovich - o da Putin - ma da un ultimatum spericolato dell'Unione Europea, nel mese di novembre, che il presidente democraticamente eletto di un paese profondamente diviso scelga tra Europa e Russia. La proposta di Putin di un accordo tripartito, raramente riportata dai media, se mai è riportata, è stata seccamente respinta dai funzionari degli Stati Uniti e dell'Unione Europea.

Ma l'omissione più importante dei media è la convinzione ragionevole di Mosca che la lotta per l'Ucraina sia un altro capitolo della marcia ancora in corso dell'Occidente, guidato dagli Stati Uniti, verso la Russia post-sovietica, che ha avuto inizio negli anni '90 con l'espansione verso est della NATO ed è proseguita con attività politiche di ONG finanziate dagli Stati Uniti all'interno della Russia, un avamposto militare USA-NATO in Georgia e impianti di difesa missilistica nelle vicinanze della Russia. Che questa politica di lunga data di Washington e Bruxelles sia saggia o sconsiderata, è lei a essere ingannevole - e non l'offerta economica fatta da Putin a dicembre per salvare l'Ucraina dal collasso economico. La proposta di "civiltà" dell'Unione Europea, per esempio, include disposizioni di "politica di sicurezza", quasi mai riportate dai media, che sembrerebbero subordinare l'Ucraina alla NATO.

Eventuali dubbi circa le vere intenzioni dell'amministrazione Obama in Ucraina dovrebbero essere state dissipate dalla conversazione registrata recentemente rivelate tra un alto funzionario del Dipartimento di Stato, Victoria Nuland, e l'ambasciatore americano a Kiev. I media, in modo prevedibile, si sono incentrati sulla fonte della "fuga" e sulla "gaffe" verbale della Nuland, "...fanculo l'Unione Europea". Ma la rivelazione essenziale era che i funzionari americani di alto livello stavano complottando per "dare alla luce" un nuovo governo ucraino anti-russo spodestando o neutralizzando il suo presidente democraticamente eletto, e questo si chiama colpo di stato.

Gli americani restano con una nuova edizione di un vecchio problema. È stato il ventennale approccio in stile "chi vince piglia tutto" di Washington alla Russia post-sovietica che ha plasmato questa copertura degradata di notizie, o è la politica ufficiale che è plasmata dalla copertura? Il senatore John McCain stava a Kiev accanto al noto leader di un partito estremista nazionalista perché è stato male informato dai media, o sono i media che hanno cancellato questa parte della storia a causa della follia di McCain?

E che dire della decisione di Barack Obama di inviare solo una delegazione di basso livello, compresi atleti gay in pensione, a Sochi? Nel mese di agosto, Putin ha praticamente salvato la presidenza di Obama convincendo il presidente siriano Bashar al-Assad a eliminare le sue armi chimiche. Putin ha poi contribuito a facilitare l'apertura annunciata di Obama all'Iran. Lo stesso Obama non sarebbe dovuto andare a Sochi - o per gratitudine a Putin, o per stare con il leader della Russia contro i terroristi internazionali che hanno colpito entrambi i nostri paesi? Non è andato perché era irretito dalle sue incaute politiche verso la Russia, oppure perché i media statunitensi travisavano le diverse ragioni citate: la concessione dell'asilo a Edward Snowden, le differenze sul Medio Oriente, le violazioni dei diritti dei gay in Russia, e adesso l'Ucraina? Qualunque sia la spiegazione, come gli intellettuali russi dicono di fronte a due brutte alternative, "sono peggio entrambe".